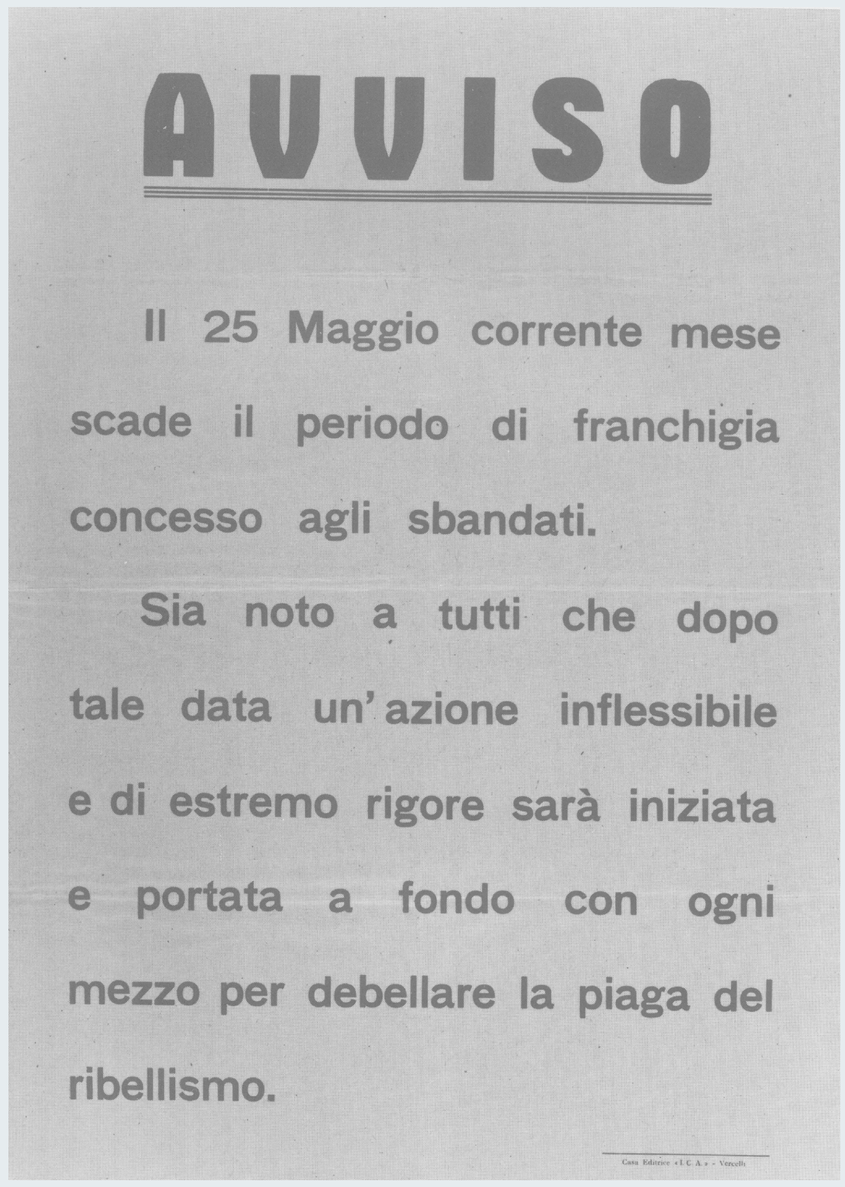
La repressione degli antifascisti

I tedeschi istituirono a Biella un comando regolare con sede all'albergo "Principe" alla metà di ottobre del 1943: il Biellese era una delle zone del Piemonte a rischio per la costituzione di bande armate di ribelli.
Uno dei gruppi antifascisti clandestini costituitisi a Biella si riuniva nel laboratorio del sarto Cesidio Nolli. Il 7 dicembre i tedeschi, grazie alla collaborazione di due spie, vi fecero irruzione, arrestando Roberto Ragosa, Marcello Bona, Armando Bordina, Sergio De Stefanis, Cesidio Nolli, Giacinto Pugno e Roberto Zerbola. La stessa sera furono arrestati anche Ettore Carlino, Mario Mainelli, Gaetano Mellino e il prof. Angelo Cova, altri elementi del gruppo, riuniti a casa di quest'ultimo. Tutti furono portati alla sede del comando e da qui convogliati a Mauthausen.



AVVISO

Il 25 Maggio corrente mese scade il periodo di franchigia concesso agli sbandati.

Sia noto a tutti che dopo tale data un'azione inflessibile e di estremo rigore sarà iniziata e portata a fondo con ogni mezzo per debellare la piaga del ribellismo.

Casa Editrice «I. C. A.» - Vercelli

LA PRESENTAZIONE degli sbandati e delle bande

Quartier Generale, 8 Maggio 1944

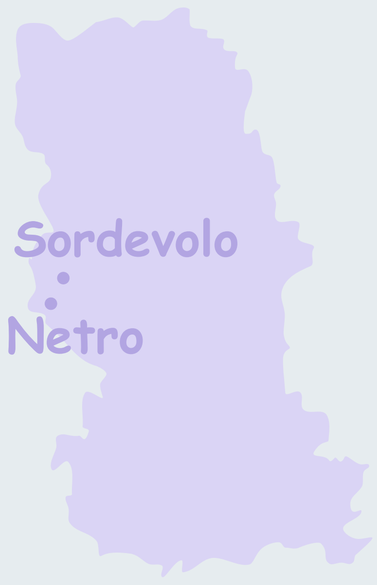
Alle ore 24 del 25 maggio scade il termine stabilito per la presentazione ai posti militari e di polizia italiani e tedeschi degli sbandati appartenenti a bande.

Entro le ore 24 del 25 maggio, gli sbandati che si presenteranno isolatamente, consegnando le armi di cui sono eventualmente in possesso, non saranno sottoposti a procedimento penale e nessuna sanzione sarà presa a loro carico, secondo quanto è previsto dal decreto del 18 aprile.

I gruppi sbandati, qualunque ne sia il numero dovranno inviare presso i Comandi militari e di polizia italiani e tedeschi un proprio incaricato, che prenderà accordi per la presentazione dell'intero gruppo per la consegna delle armi. Anche gli appartenenti a questi gruppi non saranno sottoposti ad alcun processo penale, o sanzione.

Gli sbandati e gli appartenenti alle bande potranno presentarsi a tutti i posti militari e di polizia italiani e germanici.

Dopo le ore 24 del 25 maggio, tutti coloro che non si saranno presentati verranno considerati fuori legge e passati per le armi mediante fucilazione alla schiena.



I rastrellamenti del dicembre 1943

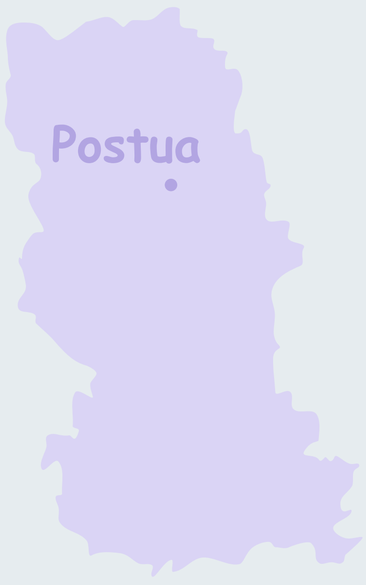
Dopo un rastrellamento effettuato dai tedeschi nella valle dell'Elvo a fine ottobre, l'8 dicembre 1943 venne messa in atto un'azione di polizia a Sordevolo e Netro.
La comunità di Netro fu quella che ebbe il maggior numero di arrestati e deportati in rapporto al numero di abitanti: si trattava di giovani che, all'indomani dell'8 settembre, avevano preso la via della montagna, stabilendosi nei pressi del santuario di Graglia e partecipando ad azioni contro la caserma "Poma" di Biella e la polveriera di Alice Castello.
Alfio Vineis, Antonio Bellina, Ilder Martinetto, Antonio Orla, Adriano Peretto e Maggiorino Vivaldi furono condotti alle "Nuove" di Torino e inviati a Mauthausen, destinazione comune dei deportati per motivi politici.

Dopo venti giorni di quarantena mi hanno mandato a lavorare alla cava. Ho lavorato un mese e mezzo più o meno, ero con l'Alfio Vineis e con l'Ilder Martinetto, che erano di Netro come me. Lì dovevamo caricare queste pietre sui vagoncini, in due; mi ricordo una volta che abbiamo sbagliato il colpo e abbiam fatto cadere una di queste pietre e il caposquadra ha visto e mi ha tirato un martello e mi ha preso sulla spalla, ma se mi prendeva sulla testa ero morto e quello lì era uno specialista ad ammazzare la gente in quel modo lì.

Erano le quattro del pomeriggio quando siamo arrivati... quando sono arrivato sotto casa mia, è cominciato arrivare un parente, un altro... ho aperto la porta di casa, la porta di casa mia, che erano le otto e mezzo di sera. Si capisce, ogni familiare voleva sapere come erano andate le cose e io non sapevo niente. Mi sono salvato io e loro no, non era mica facile... col Vineis, col papà e la mamma del Vineis, dicevano: "Tu sei venuto... e l'Alfio?", io dicevo: "Siam rimasti insieme fino al 20, al 20 di marzo, poi lui è andato a Ebensee no, poi non ho saputo più niente". Per me è stata una sconfitta terribile il ritorno, non è stata una vittoria, è stata una sconfitta.

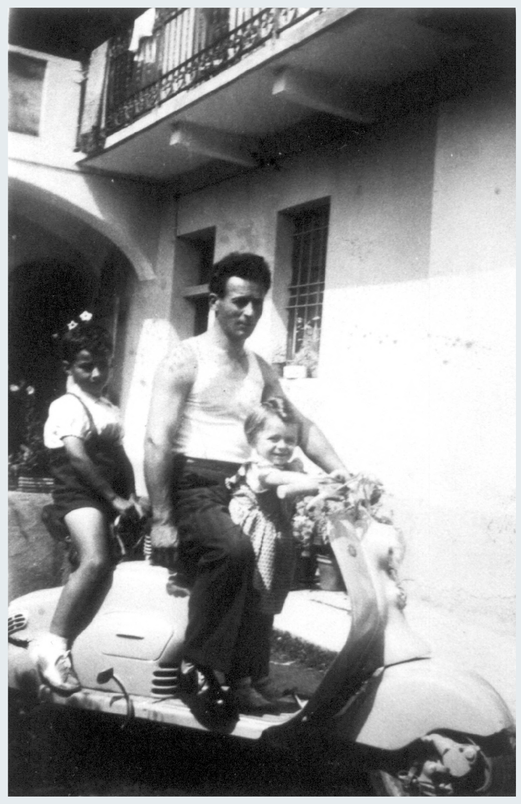
I tedeschi giunsero a Sordevolo nel pomeriggio dell'8 dicembre, nel quadro di un'azione di rastrellamento collegata a quella condotta a Biella il giorno precedente. Fu probabilmente l'infiltrazione nel movimento clandestino antifascista di due spie a portare all'arresto di Gioacchino Nicola e del figlio Danilo, entrambi comunisti, che avevano contatti con il movimento partigiano, e di Mario Monticelli, che aveva imprudentemente ospitato nella sua casa una delle due spie. Un altro sordevolese, Giacinto Pugno, era stato arrestato il 7 dicembre. Tutti e tre furono inviati al Lager di Mauthausen.
Complessivamente, i deportati da Sordevolo condotti in Germania, arrestati in differenti occasioni dai nazifascisti, furono diciotto.

Testimonianze tratte dall'intervista di Alberto Lovatto ad Adriano Peretto



Rappresaglia e deportazione

Nel dicembre 1943 la Valsesia e la Valsessera conobbero la violenza dei rastrellamenti e delle ritorsioni dei fascisti sulla popolazione, finalizzate ad estirpare il ribellismo nelle zone di Varallo, Borgosesia, Crevacuore e Pray. Il 22 dicembre dieci persone furono fucilate a Borgosesia, ed anche Crevacuore e parte del Biellese vennero interessati dalle incursioni del 63° battaglione della Guardia nazionale repubblicana, al comando di Merico Zuccari. Seguì un periodo di relativa calma, durante il quale il distaccamento garibaldino "Pisacane", stanziatosi a Postua e insediato a villa Graziana, nel centro del paese, realizzò un governo partigiano: in Valsessera, fino a Sostegno e al Mortigliengo, i partigiani mantennero per circa tre settimane il totale controllo del territorio. All'alba del 25 gennaio 1944 reparti nazifascisti, con mezzi blindati, attaccarono Postua: molte case vennero saccheggiate, altre bruciate: il postuese Ettore Viano fu fucilato, mentre Benedetto Gallina, Vittorino Novelli e Giacomo Galfione furono arrestati, portati alle "Nuove" di Torino e a Mauthausen, dove giunsero il 20 marzo 1944.
Unico sopravvissuto fu Vittorino Novelli.



Vittorino Novelli con i figli Giacomo e Adriana

Scendiamo tutti impietriti dal freddo e i criminali Ss di Mauthausen ci prendono in consegna e ci accompagnano al maledetto campo sul colle che dista circa quattro chilometri dalla stazione e paese. Giunti all'ingresso ci depredano di tutto ci spogliano dei nostri indumenti personali ci fanno passare sotto il rasoio dal capo fino ai piedi finita la rasatura immediatamente alla doccia bollente seguita subito da quella gelida e senza asciugarsi in cortile dieci per dieci inquadrati nudi come i pesci sotto la bufera di neve che ancora imperversa si attende il numero di cento per cento per essere accompagnati alle baracche di quarantena. Siamo ormai alle ore pomeridiane si passa in ufficio (sempre nudi) a dare i nostri connotati familiari e professionali ma non si ritorna più col nome in baracca ma bensì un numero ciascuno fra il quale il mio è 59.057.

(dal diario di Vittorino Novelli)

Giacomo Galfione negli anni trenta

Dalla lettera di Giacomo Galfione alla moglie spedita da Torino il 22 febbraio 1944:
Cara Maria, la mia salute è buona così spero di te mamma nonna e bambini. Il morale è piuttosto basso è ho sempre il pensiero alla casa che ci hanno distrutta senza ancor fino ad oggi sapere il motivo e speriamo che, quando verrò a casa si possa ricostruirla e così dimenticare questi giorni di amarezza.

(archivio privato)

Foto ricordo dei deportati postuesi